

STATO DI ATTUAZIONE DEGLI INTERVENTI PREVISTI DAL PIANO FAUNISTICO - REVISIONE 2010

PREMESSA

La sintesi sullo stato di attuazione del Piano faunistico vigente richiede una premessa, le cui considerazioni traggono spunto dall'ultimo capitolo del documento, ovvero l'ottavo: Le risorse.

Il piano vigente, infatti, aveva obiettivi ambiziosi e di largo respiro. Coloro che all'epoca lo hanno coordinato e redatto, tuttavia, erano consapevoli che per il raggiungimento degli stessi fosse necessario potenziare l'Ufficio Faunistico incardinato nel Servizio Foreste e fauna. Lo stesso Ufficio, sulla base di accordi e intese con gli altri enti preposti alla conservazione attiva della fauna selvatica, avrebbe dovuto assumere un ruolo di coordinamento non solo a livello locale, ma anche sovra provinciale. Molte delle azioni in campo faunistico, infatti, trascendono i confini territoriali. Tale coordinamento si è realizzato in questi anni solo in modo episodico, in occasione, ad esempio, dei censimenti, mentre dovrebbe assumere carattere strutturale, individuando gli ambiti di collaborazione tra le diverse amministrazioni.

Tutto questo, a causa di congiunture soprattutto di carattere economico – sociale, non è avvenuto ed è per questo che alcune delle previsioni del Piano non hanno trovato attuazione.

La verifica sullo stato di attuazione riguarda la seconda parte del piano, la Parte propositiva, e nello specifico il Capitolo 6 *Criteri di gestione e conservazione*, a sua volta suddiviso nei criteri generali e in quelli particolari per le specie e il Capitolo 7 *Ricerca e formazione*.

Di seguito si richiamano sia le attività svolte sia quelle che non hanno trovato applicazione. Di tutte queste, molte sono di competenza di altre strutture provinciali, quali il Servizio sviluppo sostenibile e aree protette e Servizio gestione strade, ma anche dei parchi e del MUSE, Museo delle scienze di Trento, che hanno fornito i rispettivi resoconti.

Una relazione che esamina più nel dettaglio le proposte e le indicazioni del piano, sia a carattere generale, sia per le singole specie, è disponibile presso l'Ufficio faunistico del Servizio Foreste e fauna.

CRITERI DI CONSERVAZIONE E GESTIONE

Criteri generali (Capitolo 6.1 del Piano faunistico)

Informazioni quali/quantitative

Conteggi e censimenti

I conteggi e i censimenti, trattati nel paragrafo 6.1.1.1, rientrano tra le principali attività di gestione della fauna selvatica, sulla base dei quali si definiscono i principali parametri di struttura della popolazione di una data specie, quali dimensioni, composizione e andamento demografico. Le metodologie utilizzate sono diverse a seconda della specie.

Nell'arco di validità del piano i monitoraggi sono stati realizzati sia dal Servizio Foreste e fauna sia da altre strutture ed enti, quali i parchi, in generale accordo con le indicazioni del documento di pianificazione.

Monitoraggio della biodiversità

Il piano, nel paragrafo 6.1.1.2, ha individuato non solo l'importanza globale di questo fattore di moltiplicazione della naturalità, ma anche la sua centralità nella gestione della fauna e ne ha previsto il monitoraggio. La previsione era la realizzazione di un resoconto di tutte le informazioni a disposizione estese alle diverse componenti dell'ecosistema.

Oltre ai report prodotti ai sensi delle direttive Habitat e Uccelli, il progetto Life+T.E.N. ideato dal Servizio sviluppo sostenibile e aree protette e sviluppato con il supporto scientifico del MUSE, ha dato un contributo fondamentale al monitoraggio della biodiversità in Trentino. L'Azione A.1 del progetto ha permesso al MUSE di realizzare una banca dati che riunisce tutte le informazioni disponibili sulla distribuzione e sulla consistenza delle specie e degli habitat di interesse comunitario presenti in provincia. Nell'ambito dell'azione A5, invece, il monitoraggio della biodiversità è stato garantito dall'applicazione del Piano dei Monitoraggi 2016 – 2020, frutto della collaborazione tra Provincia autonoma di Trento, Muse, Parco Naturale Paneveggio Pale di San Martino, Parco Naturale Adamello Brenta e Fondazione Museo Civico di Rovereto. L'Azione A.8, infine, ha definito le linee guida provinciali per la gestione e la conservazione di specie di interesse comunitario come il gambero di fiume, la trota marmorata, l'ululone dal ventre giallo, l'avifauna degli ambienti agricoli, umidi, forestali e d'alta quota e i Chiroteri.

Il Parco Naturale Adamello Brenta ha promosso il progetto di ricerca pluriennale, denominato BioMiti, in stretta collaborazione con il Dipartimento di Medicina Veterinaria dell'Università degli Studi di Sassari e la Sezione di Zoologia degli Invertebrati e Idrobiologia del MUSE, con l'obiettivo di comprendere gli effetti dei cambiamenti climatici in atto sulle Dolomiti di Brenta.

Il settore trentino del Parco Nazionale dello Stelvio conduce numerose ricerche che rientrano nel monitoraggio della biodiversità, tra i quali la mappatura e il monitoraggio degli habitat Natura 2000, il monitoraggio della biodiversità faunistica alpina in relazione ai cambiamenti climatici ed altri che coinvolgono puntualmente gruppi di specie.

Il Parco Naturale Paneveggio Pale di San Martino, per indagare la biodiversità, ha messo in campo lo studio integrato dei Laghi di Colbricon e Cavallazza e quello sulla verifica dell'efficacia delle misure di conservazione di alcune specie faunistiche e dei rispettivi habitat.

Sorveglianza e gestione sanitaria

L'attività è stata svolta secondo le indicazioni fornite nel paragrafo 6.1.1.3 del piano.

La sorveglianza sanitaria è svolta con la collaborazione dell'Istituto Zooprofilattico Sperimentale delle Venezie, attraverso la stipula annuale di una convenzione. Tra le attività previste ci sono anche quelle di formazione e informazione rivolte al personale forestale, ai tecnici e al personale di vigilanza dell'Ente gestore della caccia e ai cacciatori al manifestarsi di particolari patologie. Nello specifico con il personale di vigilanza tutto, i tecnici e i cacciatori è stata affrontata la rogna sarcoptica, con il personale forestale la peste suina africana, grazie anche alla collaborazione del Servizio politiche sanitarie e per la non autosufficienza. Per i cacciatori sono stati promossi incontri dedicati alla conoscenza, al riconoscimento e alle procedure delle principali patologie della fauna e alla sindrome della lepre bruna europea e al suo monitoraggio in provincia di Trento.

L'Istituto zooprofilattico sperimentale delle Venezie e il Servizio Foreste e fauna hanno, inoltre, collaborato alla pubblicazione, uscita nel 2012, sulle *Principali patologie evidenziate nella fauna selvatica dal 2001 al 2011 in provincia di Trento*, organizzato in due volumi, la *Relazione illustrativa* e le *Schede tecniche*.

Il Piano raccomanda anche il raccordo con le altre strutture provinciali coinvolte nelle problematiche sanitarie della fauna. Con questo spirito di collaborazione è stata affrontata fino al 2011 l'emergenza dovuta alla rabbia silvestre e a partire dal 2019 la diffusione in Europa della peste suina africana.

Il Servizio Foreste e fauna, inoltre, ha partecipato dal 2013 al 2018 al progetto sviluppato dall'Istituto Zooprofilattico Sperimentale delle Venezie sulle malattie trasmissibili degli ungulati selvatici nell'arco alpino orientale e, dal 2014 al 2017, a quello di sviluppo di protocolli armonizzati per la sorveglianza sanitaria nei centri di controllo della selvaggina. Ad entrambi i progetti ha partecipato anche il Parco Naturale Paneveggio Pale di San Martino.

Per quanto riguarda la gestione della fauna rinvenuta ammalata o ferita appartenente a specie non cacciabili il Servizio Foreste e fauna ha stipulato una convenzione con la LIPU, che gestisce il Centro Recupero della provincia. È, invece, lo stesso Servizio Foreste e fauna che si occupa degli esemplari di specie cacciabili rinvenuti feriti o ammalati.

Controllo della fauna abbattuta

L'opportunità di realizzare centri di controllo della fauna abbattuta direttamente gestiti dalla pubblica amministrazione, come richiamato nel paragrafo 6.1.1.4 del documento, non è stata realizzata per quegli stessi motivi di tipo organizzativo ed economico che il Piano medesimo riconosceva come limitanti.

In questi anni, comunque, l'Ente gestore della caccia ha realizzato autonomamente ventisei centri di raccolta per il controllo sanitario e lo stoccaggio delle carni della selvaggina abbattuta.

Rapporti con le attività antropiche

Conservazione e gestione degli habitat

Il Piano nel capitolo 6.1.2.1 affronta l'aspetto della salvaguardia della fauna selvatica in rapporto alla conservazione, alla gestione e, dove possibile, al miglioramento degli habitat che la stessa utilizza. Sono prese in considerazione le aree agricole, prative, forestali e le zone umide e per ognuna di esse sono descritte le buone pratiche, sia per ricreare condizioni ambientali favorevoli alla fauna, sia per contrastare i cambiamenti degli habitat causati dall'uomo indirettamente con l'abbandono o direttamente a causa di un uso in contrasto con le esigenze ecologiche delle specie faunistiche in essi presenti.

Parte di queste previsioni a valenza naturalistica, faunistica e paesaggistica, hanno trovato riscontro nelle azioni del Programma di Sviluppo Rurale nei periodi 2007-2013 e 2014-2020. Gli interventi realizzati nella nostra provincia sono stati riassunti nella pubblicazione del 2017 *Paesaggi agro-forestali in Trentino. Tutela, ripristino e miglioramento degli ambienti tradizionali*, curato da Giovanni Giovannini.

Anche le riserve comunali di caccia hanno eseguito lavori di conservazione e ripristino degli ambienti seminaturali di montagna, quali arbusteti, pascoli, prati, nell'ambito di un protocollo

sottoscritto nel 2000 fra Associazione cacciatori trentini e quelli che erano allora il Servizio Foreste e il Servizio Faunistico.

Per quanto riguarda gli obiettivi di mantenimento delle coltivazioni erbacee e delle attività tradizionali negli ambienti d'alta quota di interesse rurale e quelli di conservazione degli ambienti umidi, in particolare in prossimità delle aste fluviali e delle rive dei laghi, sempre il Programma di sviluppo rurale 2014-2020 ha finanziato molti interventi per il loro raggiungimento attraverso l'Azione 4.4.1 (Recupero di habitat in fase regressiva), l'Azione 4.4.3 (Investimenti non produttivi per connettività ecologica e recupero di habitat Natura 2000 e agricoli a valore naturalistico), l'Azione 8.5.1 (Interventi selvicolturali di miglioramento strutturale e compositivo non remunerativi, finalizzati al miglioramento della resilienza e della biodiversità dei popolamenti forestali).

Il progetto europeo InnoForEst, finanziato nell'ambito del programma Horizon2020, che ha visto il coinvolgimento anche del Servizio Foreste e fauna e dell'Università degli studi di Trento - Dipartimento di Ingegneria Civile, Ambientale e Meccanica, ha dato un contributo al sostegno delle attività tradizionali negli ambienti d'alta quota. In particolare il Servizio Foreste e fauna si è fatto promotore di un approccio orientato alla gestione integrata di foreste e pascoli attraverso interventi di recupero del paesaggio alpino tradizionale finalizzati allo sviluppo economico e sociale delle aree montane circostanti.

Le norme di attuazione dei piani parco dei due parchi provinciali, in sintonia con le indicazioni di salvaguardia degli habitat, prevedono nel caso del Parco Naturale Adamello Brenta incentivi per la tutela del paesaggio e la continuità della manutenzione dei prati-pascoli e interventi per il recupero dei prati e dei pascoli per l'arricchimento della connettività ecologica, mentre nel caso del Parco Paneveggio Pale di San Martino la conduzione delle attività agro-silvo-pastorali nel rispetto della conservazione attiva degli habitat rappresentati e nell'ottica di sostegno alle attività tradizionali, quali lo sfalcio e l'alpeggio.

Per quanto riguarda le zone umide il Progetto Life+T.E.N., attraverso le Azioni A6 e A7, ha redatto linee guida per la gestione attiva degli habitat di interesse comunitario presenti in Trentino e, in collaborazione con il Servizio Bacini Montani, quelle per la gestione della vegetazione lungo i corsi d'acqua. Il Parco Nazionale dello Stelvio, settore Trentino, invece, ha realizzato azioni di recupero e di creazione di zone umide e specchi d'acqua a fini faunistici.

Il Piano vigente suggeriva anche l'inserimento dei miglioramenti ambientali a fini faunistici nella pianificazione pluriennale che fa capo ai Piani Forestali e Montani. Il progetto sperimentale *Gruppo montuoso del Brenta - Interventi di miglioramento ambientale rivolti al Fagiano di monte* Programma di lavoro - decennio 2014-2023 si inserisce nel quadro di tale strategia. Il progetto, curato dal Servizio Foreste e fauna, dall'allora Servizio Conservazione della natura e valorizzazione ambientale, dall'Associazione cacciatori trentini e dal Parco Adamello Brenta, è finalizzato a coordinare, nell'ambito del Gruppo montuoso del Brenta, la pianificazione e la realizzazione di interventi di miglioramento ambientale finalizzati a favorire il fagiano di monte.

La previsione di realizzare un documento orientativo sui miglioramenti ambientali, per raccogliere e riordinare tutte le informazioni già attualmente a disposizione e per uniformare le fasi di progettazione e realizzazione, non si è, invece, concretizzata. All'interno del Life+T.E.N. è

stato redatto nel 2014 un documento specifico che raccoglie e riordina le indicazioni di questi interventi, ma solo per il fagiano di monte, andando a implementare il lavoro *Miglioramenti ambientali a fini faunistici*, redatto dal Servizio Faunistico nel 2002.

La mancata redazione di un documento complessivo è legata anche alle difficoltà riscontrate nel trovare forme di raccordo con i servizi provinciali e gli altri soggetti coinvolti nella gestione ambientale, che pure è raccomandata dal Piano. Un esempio di intesa è il protocollo, stipulato nel 2000 e ancora vigente, tra il Servizio Foreste e fauna e l'Ente gestore della caccia per la realizzazione di miglioramenti ambientali a scopo faunistico, ma che sicuramente non esaurisce la necessità di un confronto e di una collaborazione ad ampio raggio. Questa difficoltà ha reso vana anche l'indicazione del Piano di monitorare costantemente gli interventi eseguiti. Questo documento è il primo vero momento di sintesi complessiva sull'argomento.

Foraggiamento

Le indicazioni del Piano Faunistico, inserite nel Paragrafo 6.1.2.2, prevedono, nel caso di attivazione della pratica del foraggiamento, di stabilire il dove, il come, il quando e la valutazione delle alternative al foraggiamento artificiale.

La deliberazione di Giunta provinciale 30 dicembre 2013, n. 2852 ha disposto la redazione da parte dell'Ente gestore della caccia di piani di foraggiamento pluriennali predisposti per ambito territoriale omogeneo, nei quali l'attività deve essere giustificata dalle condizioni climatiche, orografiche e ambientali.

Disturbo antropico della fauna

Il paragrafo 6.1.2.3 affronta le problematiche causate dal disturbo diretto e indiretto delle attività antropiche alla fauna, da quelle turistico-ricreative a quelle lavorative. Il tema va affrontato attraverso la sensibilizzazione e la comunicazione per modificare abitudini e approcci che possono avere ripercussioni sulle comunità animali.

Il Parco Nazionale dello Stelvio settore trentino, ad esempio, ha posizionato sistemi per contare i passaggi di pedoni e ciclisti e ha avviato uno studio sulla frequentazione della rete sentieristica e sui possibili impatti locali. I piani dei Parchi, nelle norme di attuazione, prevedono specifiche regolamentazioni per diverse attività.

Sempre i Parchi hanno curato campagne informative mirate ad alcune specie tramite pannelli informativi in punti strategici, quali ad esempio l'imbocco di sentieri o i punti di arrivo degli impianti di risalita.

Non è, invece, stato realizzato alcun progetto di comunicazione ad ampio spettro da parte dell'Amministrazione provinciale.

Barriere e corridoi faunistici

Le barriere artificiali pongono limitazioni importanti, soprattutto ai mammiferi, circa la disponibilità di spazi adeguati alle diverse fasi biologiche delle specie animali. Questo problema sulle Alpi è particolarmente delicato, motivo per cui è stato inserito nel Piano faunistico al Paragrafo 6.1.2.4.

Gli obiettivi prefissati dallo stesso sono rivolti alla viabilità, distinguendo tra quella di nuova costruzione, che già in fase di progettazione deve prestare attenzione alle caratteristiche naturali del territorio attraversato, e quella esistente dove mettere in atto misure varie di mitigazione della

velocità per ridurre gli impatti tra veicoli e animali e per favorire il passaggio degli animali sopra o sotto l'asse stradale. Si tratta di attività messe in campo dal Servizio gestione strade, che ha realizzato soprattutto attività di dissuasione visiva attraverso la cartellonistica stradale. La realizzazione di ponti verdi e sottopassi, invece, non è stata ancora sperimentata in provincia.

L'allora Servizio Conservazione della Natura e Valorizzazione Ambientale, ora Servizio Sviluppo sostenibile e aree protette ha commissionato al MUSE uno studio sulla problematica degli impatti negativi del traffico veicolare sulle migrazioni stagionali degli anfibi e dei relativi punti critici di attraversamento per la provincia di Trento e il MUSE ha prodotto un documento che delinea lo stato di fatto della situazione e fornisce delle possibili soluzioni. Lo stesso Servizio, insieme alla Rete di Riserve, ha potenziato i sistemi per favorire lo spostamento di questi animali installando i sottopassi e le relative strutture nei punti di maggiore criticità.

Il Parco Naturale Paneveggio Pale di San Martino, invece, ha realizzato e cura la gestione di sottopassi per anfibi in Val Canali.

Sul tema delle barriere e più in generale della frammentazione e della connettività ecologica è stato redatto, sempre nell'ambito del Life+T.E.N., il Report relativo all'AZIONE A.3 *Individuazione della connettività e della frammentazione ecologica a livello provinciale e verso i territori limitrofi*, scaricabile dal sito http://www.lifeten.tn.it/actions/preliminary_actions/pagina3.html.

Il Piano ha previsto anche l'aggiornamento delle banche dati sugli investimenti stradali, quale metodo di monitoraggio costante e di revisione continua della situazione. Il Servizio Foreste e fauna, pertanto, ha proseguito la raccolta dei dati georeferenziati dei singoli investimenti e ha predisposto un'applicazione per *smartphone* per una più immediata e precisa raccolta e trasmissione degli stessi da parte del personale forestale.

Le altre indicazioni previste nel Piano finalizzate a non ostacolare, ma semmai a favorire, gli spostamenti della fauna, non hanno trovato applicazione. La limitazione dell'urbanizzazione diffusa è un argomento complesso, che effettivamente travalica le competenze della pianificazione faunistica. Anche la raccomandazione di contenere le recinzioni posizionate a tutela dei danni provocati dagli animali alle coltivazioni non ha trovato applicazione per la difficoltà a metter in atto strategie alternative. Per quanto riguarda l'attivazione di coordinamento tra strutture provinciali che si occupano di fauna e quelle che si interessano di problematiche agricole, nel 2014 è stato sottoscritto un protocollo tra l'ente gestore della caccia e le organizzazioni professionali agricole, che impegna entrambe le parti a collaborare per arrivare ad una equilibrata convivenza tra attività agricole e fauna selvatica.

Risarcimento danni e prevenzione

Come richiesto dal Piano nel Paragrafo 6.1.2.5 sono state mantenute attive le forme di rifusione dei danni all'agricoltura.

Per quanto riguarda i danni provocati dai grandi carnivori, sono previsti risarcimenti e contributi per le opere di prevenzione. Dal 30 giugno 2015, inoltre, è stata abrogata la norma che consentiva l'indennizzo del danno provocato da incidente stradale con ungulato, mentre resta ancora valido quella in caso di incidente con l'orso.

Il Parco nazionale dello Stelvio cura l'indennizzo dei danni da ungulati sui prati a sfalcio e la realizzazione di opere di prevenzione.

Per quanto riguarda il monitoraggio dei danni provocati dagli ungulati alla foresta non è stato attuato il previsto monitoraggio standardizzato.

Il Parco Nazionale dello Stelvio, settore Trentino, invece, ha curato direttamente la valutazione dell'impatto del morso degli ungulati sulla rinnovazione forestale. Il Parco Naturale Paneveggio Pale di San Martino concluderà nel 2020 il progetto Monitoraggio dei danni da ungulati sulla vegetazione forestale del Parco, realizzato in collaborazione con l'Università di Torino.

Mancano gli studi che avrebbero dovuto affrontare da un lato un'analisi di rischi, costi e benefici e ricadute negative di una diffusione estesa delle opere di prevenzione attualmente previste, suggerendo anche eventuali nuove soluzioni, dall'altro il problema degli investimenti stradali della fauna individuando le aree maggiormente a rischio e le soluzioni utili per una loro diminuzione.

Immissioni faunistiche

Le immissioni faunistiche, trattate nel paragrafo 6.1.3, non sono ritenute né necessarie né prioritarie dal Piano vigente, che comunque detta i criteri tecnici da seguire nel caso s'intenda realizzarle, con particolare riferimento alla necessità di dotarsi di uno studio di fattibilità e di un progetto esecutivo di dettaglio e ponendo il divieto di immissione di specie alloctone.

Per quanto riguarda i ripopolamenti, invece, il Piano li contempla solo per rinforzare le popolazioni presenti che lo necessitano. Il Comitato faunistico provinciale con deliberazione del 2013 n. 634 ha autorizzato l'immissione di trenta esemplari di stambecco all'interno del Parco Nazionale dello Stelvio, che aveva presentato un progetto di *restocking*. Sempre il Comitato faunistico provinciale con deliberazione del 2015 n. 664 ha autorizzato un *restocking* di camosci, curato dall'Associazione cacciatori trentini, per rafforzare la popolazione della specie in Val Lorina, dove erano già presenti alcuni animali.

Le uniche immissioni di specie alloctone autorizzate in deroga, invece, sono quelle di fagiano per finalità legate alle tradizioni venatorie locali e a seguito della presentazione di progetti che definiscono i criteri e le motivazioni alla base di tale operazione.

Specie alloctone

Oltre al divieto di immissioni, il Piano nel Paragrafo 6.1.4 ha previsto l'implementazione di un sistema rapido per individuare singoli individui o nuclei di animali di specie alloctone per eradicarli una volta individuati. Ha inoltre previsto il contenimento numerico e geografico delle specie alloctone attualmente presenti sul territorio, attraverso specifiche strategie. In Provincia sono presenti nuclei di un certo rilievo di muflone, nutria e avifauna acquatica domestica e sinantropica. Per quanto riguarda il coniglio selvatico è considerato specie parautoctona, introdotta dall'uomo in Italia e naturalizzata prima del 1.500 d.C.

Per tutte queste specie sono state approvate specifiche discipline di eradicazione e contenimento.

Fruizione della fauna

Prelievo venatorio

Le attività indicate dal Piano nel Paragrafo 6.1.5.1, molte delle quali già consolidate precedentemente alla revisione dello stesso del 2010, sono attuate, dal mantenimento del sistema riservistico, al processo di responsabilizzazione e crescita culturale dei cacciatori, al confronto con gli altri portatori d'interesse, alla gestione venatoria sostenibile e alla semplificazione dei procedimenti amministrativi che la regolano. Il Piano, inoltre, sostiene come imprescindibile che l'attività venatoria si basi su dati derivanti da conteggi e sull'analisi della dinamica delle popolazioni delle diverse specie

Fruizione estetica della fauna

Il paragrafo 6.1.5.2 affronta un tema sempre più attuale, che coinvolge numerosi portatori d'interesse. La fauna in quanto patrimonio indisponibile dello Stato è un bene collettivo in grado di creare benefici per l'intera comunità e ha un valore intrinseco, indipendente da considerazioni di tipo ecosistemico ed economico. Il Piano pone, quindi, l'obiettivo di favorire un processo di crescita culturale che porti a massimizzare i benefici connessi alla presenza della fauna, ma nello stesso tempo suggerisce di non sottovalutare il rischio che la fruizione estetica possa interferire negativamente con lo stato di conservazione delle popolazioni animali.

Per quanto riguarda la valorizzazione di una fruizione estetica rispettosa degli animali il Servizio Foreste e fauna e il Parco Naturale Adamello Brenta hanno allestito in valle dello Sporeggio un sito adibito all'osservazione a distanza della fauna, con particolare riferimento all'orso.

Inoltre il Parco Naturale Adamello Brenta, ma anche il Parco Naturale Paneveggio Pale di San Martino, incentivano la fruizione estetica attraverso diverse attività, alcune delle quali sono portate avanti da numerosi anni.

Con lo stesso obiettivo il Parco Nazionale dello Stelvio ha realizzato un progetto per la valorizzazione della fruizione turistica del cervo attraverso la realizzazione di aree a percorrenza regolamentata per aumentare la contattabilità della specie e ha organizzato caffè scientifici, workshop e *summer school* per la divulgazione scientifica.

Criteri particolari per le specie (Capitolo 6.2 del Piano faunistico)

Il Capitolo 6.2 del piano faunistico tratta in generale di alcuni Ordini della Classe dei Mammiferi e di quella degli Uccelli, ma anche di molte singole specie di entrambe le Classi, affrontando per ognuna le principali caratteristiche ecologiche e le eventuali problematiche per poi fornire le indicazioni gestionali.

Così come verificatosi per i criteri generali di conservazione e gestione, non tutte le attività previste per le singole specie sono state messe in atto. Anche in questo caso è venuta meno la condizione fondamentale per la realizzazione di così numerose e variegata attività, vale a dire il potenziamento dell'Ufficio Faunistico a cui, tra l'altro, attribuire un ruolo di coordinamento.

Un resoconto specifico, Ordine per Ordine, specie per specie, è agli atti dell'Ufficio Faunistico.

RICERCA E FORMAZIONE

Ricerca scientifica (Capitolo 7.1 del Piano faunistico)

Le indicazioni del Piano faunistico prevedono un ruolo forte dell'Amministrazione provinciale nell'individuare i settori di ricerca da proporre. Nel decennio trascorso, a causa delle carenze di risorse umane, questo ruolo è stato svolto solo parzialmente.

Alcune ricerche sono state sommariamente richiamate nella parte dei criteri generali di gestione e altre sono citate nella relazione relativa alle singole specie, disponibile per la consultazione presso l'Ufficio Faunistico.

I principali soggetti promotori di ricerche in campo faunistico sono il MUSE, i parchi provinciali, il Parco Nazionale dello Stelvio, la Fondazione Edmund Mach, l'Università di Trento e altre università con le quali l'amministrazione ha collaborato nell'ambito di specifiche ricerche.

Formazione (Capitolo 7.2 del Piano faunistico)

Le indicazioni del Piano sono state in buona parte realizzate.

Il Servizio Foreste e fauna ha organizzato per il proprio personale attività di formazione su specifiche tematiche, quali ad esempio la rogna sarcoptica, i censimenti dei tetraonidi, la peste suina africana. Anche il Gruppo Grandi carnivori ha fatto formazione per il personale forestale, affrontando sia le caratteristiche ecologiche ed etologiche di orso e lupo, sia quelle relative alle attività di monitoraggio genetico e di prevenzione dei danni.

All'Accademia Ambiente Foreste e Fauna del Trentino sono state affidate attività di formazione specifiche, come i corsi per selecontrollori del cinghiale e i corsi per esperto accompagnatore.

Anche il MUSE ha svolto attività di aggiornamento e formazione rivolta al personale del Servizio Foreste e fauna che esegue ogni anno il censimento degli uccelli acquatici (IWC).

Quello che ancora manca è un progetto esecutivo organico che risponda ai criteri di massima dettati dal Piano e che vada poi a implementare specifici programmi di formazione a seconda dei fruitori coinvolti.

Comunicazione e divulgazione (Capitolo 7.3 del Piano faunistico)

La comunicazione e la divulgazione sono strumenti fondamentali per un dialogo sereno sui temi faunistici da parte dei diversi fruitori di questa risorsa naturale collettiva. Una maggiore conoscenza permette un confronto costruttivo, anziché una infruttuosa contrapposizione.

Anche in questo caso non tutte le previsioni del Piano sono state attuate, quali l'ideazione di un programma scolastico in collaborazione con la Sovrintendenza Provinciale e l'implementazione di una campagna di sensibilizzazione in collaborazione con gli organi di stampa.

Gli enti parco hanno prodotto diverso materiale utile ai turisti per un corretto approccio alla natura e agli animali e hanno ideato e proposto attività di coinvolgimento degli stessi per approfondire le tematiche faunistiche.

Un progetto rivolto ad aumentare la conoscenza e a sensibilizzare è quello di **Rondini & Co.**, frutto dell'incontro di due percorsi indipendenti, ma che grazie alla condivisione di obiettivi e finalità si sono infine ricongiunti aumentando il loro singolo valore. Il primo, *Un anno con le*

rondini, nasce dalla collaborazione tra Servizio Foreste e fauna e MUSE, mentre il secondo, *Ecosistema rondine*, è stato promosso dalla LIPU con il sostegno della Fondazione Cassa Rurale di Trento. L'obiettivo di entrambi i progetti è di aumentare tra le persone la consapevolezza delle esigenze ecologiche delle rondini e affrontare le problematiche legate alla loro sopravvivenza, favorendo la diffusione di iniziative e buone pratiche per la loro conservazione. Nell'ambito del progetto *Un anno con le rondini* è stato ideato e pubblicato il quaderno operativo rivolto agli studenti, che contiene informazioni e curiosità per conoscere meglio questi uccelli. Dal 2019 al 2020 il progetto *Rondini & Co* si è rivolto a classi scolastiche e aziende agricole per sensibilizzarle sulla tematica della conservazione di queste specie. Inoltre, ha svolto attività formativa sia nei confronti del personale docente sia del personale forestale.

Il Parco Adamello Brenta predispone e realizza progetti di educazione ambientale rivolti alla scuola primaria e secondaria di primo grado e corsi di formazione per insegnanti ed educatori e ha curato diverse pubblicazioni divulgative nella collana Documenti del Parco.

Il Parco Naturale Paneveggio Pale di San Martino ha realizzato alcuni quaderni del Parco o pubblicazioni divulgative a tema faunistico. Ha inoltre pubblicizzato le attività di ricerca promosse dal Parco, non solo con pubblicazioni scientifiche, ma anche attraverso i normali canali di comunicazione del Parco. Ha, anche organizzato, convegni o giornate a tema faunistico.

Il Servizio sviluppo sostenibile e aree protette ha prodotto diversi dépliant sul tema della biodiversità e all'interno dell'azione A8 del Life+T.E.N. (Definizione di linee guida provinciali per la gestione di specie focali di interesse comunitario) ha pubblicato otto manuali, rivolti ai tecnici, scaricabili al sito http://www.lifeten.tn.it/actions/preliminary_actions/pagina8.html, dedicati ad anfibi, chirotteri, specie ornitiche d'alta quota, di ambienti prativi, di ambienti umidi, di ambienti forestali, alla trota marmorata e al gambero di fiume.

Anche se non espressamente indicato nel Piano, il Servizio ha realizzato un proprio sito web, con una sezione dedicata anche alla fauna e alla gestione venatoria.